

“NON CHIAMATELI PARALUMI!”

UN "MONACO ARTISTA" CHE LAVORA SENZA TEMPO. PAOLA PICCHIOTTI NAPOLEONE TRASFORMA UN OGGETTO FUNZIONALE IN UNA VERA E PROPRIA OPERA D'ARTE

di SARA LUCCI



“DON'T CALL THEM LAMPSHADES!”

A "MONK ARTIST" WHO WORKS IN A TIMELESS MANNER. PAOLA PICCHIOTTI NAPOLEONE TRANSFORMING A FUNCTIONAL OBJECT INTO A REAL WORK OF ART



IN APERTURA, LAMPADA CON PARALUME "BINGIA-CACTUS".
A SINISTRA, LAMPADE NICHELATE CON PARALUMI "PARIGI",
SOTTO, PAOLA NAPOLEONE NEL SUO LABORATORIO.
IN BASSO, VENTOLE "ERCOLE I D'ESTE".



A mio avviso non possiamo considerarli semplicemente "paralumi". Paola Picchiotti Napoleone con le sue sorprendenti realizzazioni è riuscita a trasformare un oggetto "funzionale" in una vera e propria opera d'arte, capace di assumere forme particolari e

vestirsi in maniera inattesa. Non sono semplici paralumi, ma oggetti unici che testimoniano l'estro e la creatività tipici del "made in Italy", amato nel mondo. Quella creatività che si unisce alla sperimentazione, alla manualità, all'uso sapiente dei materiali e alla selezione accurata

di tessuti pregiati. Ognuno di essi è cucito a mano ed ha una struttura complessa pensata per contrapporsi e adornare le basi minimali, sempre artigianali, in acciaio o ferro nichelato o con particolari patinature sempre realizzate manualmente. Le forme variopinte colorano lo

spazio diventando protagoniste indiscusse dell'arredo e del mondo di Paola Napoleone che racconta il suo lavoro artigianale fatto di passione e continua ricerca. "Forma e colore sono gli strumenti, le parole che utilizzo per inventare un nuovo paralume", dice Paola Napoleone.

"Ho spaziato dal plissé al Barocco e quindi al minimalismo più asciutto. Esercizi di stile utili per arrivare all'oggi, ai paralumi-scultura. Sono stata attratta dalle avanguardie del Novecento: dai segni all'abbinamento dei colori contrastanti dei piani che, come lame di colore, cambiano asse

e si intersecano. Il paralume diventa atemporale e immaginato per uno spazio che ancora non c'è, diventa fonte creativa grazie a un passaggio cosciente di segni immagazzinati nella memoria e rielaborati in tempi e spazi differiti. Il mio lusso è lavorare senza tempo. E nella



A SINISTRA, PARALUME "BINGIA". A DESTRA, COPPIA DI LAMPADE "CRI'S BAY WATCH" SU BASI DI OTTONE DI FUSIONE. PAGINA A FIANCO, PARALUMI "TRECANDIS". SOTTO UNA VISTA DEL LABORATORIO-PENSATOIO DI PAOLA NAPOLEONE E, IN BASSO A DESTRA, PARALUME "POLYEDRON".

LEFT, BINGIA LAMP SHADE ON A BEIGE AND RED SOFA. RIGHT, A PAIR OF CRI'S BAY WATCH LAMPS ON FUSED COPPER BASES. ADJACENT, TRECANDIS LAMP SHADES. BELOW, THE WORKSHOP-MEDITATION ROOM OF PAOLA NAPOLEONE AND, BELOW RIGHT, THE POLYEDRON LAMP SHADE.



pace del mio laboratorio-pensatoio mi sento davvero un artigiano, o meglio un "monaco artigiano" intento a raggiungere la vitalità che si manifesta nella forma, quando questa si fa spazio e si colora." Paola Napoleone lavora nel suo laboratorio di Roma creando sempre forme innovative e spiega a *Ville&Casali*: "La mia stanza – ovvero il mio LAB

– è piena di energia. Quando entro si accende con me e scatta una sintonia che "fa dialogare le idee". È la mia trappola. Escono le stoffe che profumano del pot-pourri di Santa Maria Novella e tutto diventa improvvisamente un caos. Poi rimetto a posto tutto, stoffa per stoffa, ripiegandole nelle pieghe originarie per rispettare l'ordine dato senza

alterare la posizione che avevano preso. E mentre eseguo queste operazioni, escono stoffe anche dimenticate, che si ripresentano e mi suggeriscono nuovi accoppiamenti di colore e di materiali. Nella mia stanza tutto è curato, tutto è amato, tutto è in ordine sempre, ad eccezione dei momenti di caos creativo in cui tutto è fuori e c'è la smania di arrivare al

finito, all'oggetto pensato che vuole solo essere portato a compimento. Anche le spille finiscono per terra, così come i fili, i ritagli delle sete. Ma tutto alla fine viene rimesso a posto, perché solo l'ordine mi permette di pensare 'pulita', totalmente, al nuovo lavoro. Non ci devono essere avanzati di usati! La leggerezza del finito è la sensazione che provo ogni volta che

porto a termine un lavoro. Dietro ogni lavoro c'è un pensiero, un percorso. Quello vincente è basilare, sintetico, racchiude in sé un'analisi che riesce a estrapolare i passaggi più significativi per arrivare all'essenza del segno. Più il pensiero è forte, meno ha bisogno di spiegazioni perché non ci sono altre parole per dirlo. La leggerezza viaggia insieme all'impegno, alla

ricerca; la leggerezza contiene la disciplina che non pesa, come una materia immersa nel vuoto che annulla il peso del lavoro. La leggerezza procura piacere, non ha fardelli decorativi o esplicativi; la leggerezza è il lavoro pulito; la leggerezza si prova quando il lavoro finito sembra si sia fatto da solo". info@paolanapoleone.it